

La situazione attuale della musica in Italia

Invitato ad illustrare ai lettori della Revue Internationale de Musique la situazione musicale del suo paese, così Alfredo Casella la fotografava, nel 1938. La relazione di Casella era inserita in una panoramica sulla situazione musicale dei più importanti paesi del mondo.

di Alfredo Casella

La concezione fascista dello Stato totalitario e corporativo, che si riflette anche nel campo dell'organizzazione musicale, ha dato luogo, nel giro di pochi anni, ad un vasto lavoro di coordinamento esercitato nel campo lirico come in quello sinfonico e cameristico. L'intera attività musicale è in effetti controllata oggi da una Direzione Generale del Teatro, alle dirette dipendenze del Ministero della Cultura Popolare (già Ministero della Propaganda), e conta al vertice un personaggio di rilievo, il dr. Nicola De Pirro. Così l'attività dei grandi teatri lirici, ma anche di quelli di minore importanza dipende, per qualunque scelta anche minima (scelta delle opere da rappresentarsi e degli artisti: interpreti, registi, scenografi ecc.) da tale Direzione. I principali teatri, cioè il Teatro Reale di Roma, la Scala di Milano, il San Carlo di Napoli, il Teatro Comunale di Firenze, la Fenice di Venezia, il Carlo Felice di Genova e il Verdi di Trieste, eretti in 'enti autonomi', hanno una costituzione finanziaria che li mette al riparo da ogni eventualità. D'altro canto, l'attività della Direzione si esercita altresì attraverso una attenta e illuminata ripartizione fra questi teatri di cantanti, direttori, come anche attraverso scambi di scenografie, in maniera da ridurre il più possibile le spese di gestione. I teatri meno importanti, quelli di provincia, hanno stagioni molto più brevi, ma anch'essi sono sovvenzionati dallo Stato, a condizione che presentino in ogni stagione una, due o tre opere nuove, a seconda dell'entità della sovvenzione. Negli ultimi due anni hanno preso piede anche gli spettacoli all'aperto, ed è probabile che questa forma di teatro lirico si svilupperà enormemente negli anni a venire.

Le stagioni degli Enti Autonomi vanno da due mesi (Firenze) e a sei (Roma e Milano). Il livello delle rappresentazioni è generalmente molto elevato, sia dal punto di vista dei cantanti e del direttore d'orchestra, che da quello del coro e dell'orchestra.

Per le scenografie, da anni s'è presa la bella iniziativa di affidarne la maggior parte a pittori di grande valore e

di tendenze stilistiche spesso assai moderne (in questo campo Firenze è all'avanguardia). Il repertorio di questi teatri è, in prevalenza, nazionale, e perciò lascia poco spazio al movimento lirico contemporaneo straniero, che da noi è quasi sconosciuto, ma anche al repertorio del passato di cui si conosce solo qualche raro capolavoro. E' una lacuna culturale della nostra vita teatrale che un giorno o l'altro occorrerà colmare.

Ma ora, dobbiamo constatare che Mozart, assai poco familiare al nostro pubblico teatrale, comincia oggi a penetrare lentamente dappertutto e ad ottenere un grande successo, cosa che non può che rallegrare tutti i veri musicisti.

La vita concertistica italiana è in grande sviluppo e - occorre dirlo - anche in grande espansione. L'Italia conta oggi orchestre di prim'ordine: l'Orchestra dell'Augusteo di Roma e quella 'Stabile' di Firenze, le Orchestre dell'EIAR (Radio) di Roma e Torino e, infine, quelle di Napoli e Bologna. L'organizzazione dell'Orchestra dell'Augusteo (di Roma, creatura personale del Conte di San Martino) è senz'altro fra le più solide ed interessanti d'Europa: quest'orchestra lavora in pratica undici mesi l'anno, offre in media due concerti a settimana, preparandosi con cinque ore di prove giornaliere. L'Orchestra ha appuntamenti fissi ed esercita esclusivamente attività sinfonica. L'organizzazione è oggi sostenuta fortemente dalla Radio, i cui abbonati versano una lira di contributo per l'Augusteo, di modo che quest'anno la sovvenzione che di fatto andrà all'orchestra romana sarà di 800.000 lire (in totale l'Augusteo beneficia ogni anno di un finanziamento che supera i 2.000.000 di lire).

Il repertorio dei rispettivi concerti sinfonici - a differenza di ciò che accade in campo lirico - è assai ricco e 'à la page', per quel che riguarda il movimento musicale contemporaneo. Vi sono regolarmente invitati i più grandi direttori d'orchestra, e, di conseguenza, il pubblico di tali concerti vanta oggi una cultura eccellente e profonda. Accanto a questa intensissima attività sinfonica, agiscono

in Italia una centinaio circa di società per la musica da camera che ricevono, complessivamente, dalla Direzione Generale del Teatro una sovvenzione di un milione di lire circa, e che assicurano al paese una attività musicale abbastanza soddisfacente nell'insieme, anche se è auspicabile che nei programmi cameristici vi sia una più forte presenza della musica contemporanea italiana e soprattutto straniera.

Va registrato, dunque, in tale settore della nostra vita musicale come anche in altri, un serio sforzo, che è ancor più apprezzabile se si pensa che la rinascita della musica pura (cioè non teatrale) in Italia data da appena trent'anni.

Esistono poi in Italia alcune istituzioni speciali ma ugualmente coordinate fra loro per evitare una inutile concorrenza: una, la più celebre, è il Maggio Musicale Fiorentino, consacrata sia all'arte lirica e drammatica che a quella sinfonica e alla cameristica, e vanta una complessa organizzazione a carattere culturale, consacrata quasi esclusivamente a certi capolavori del passato ed a novità contemporanee; tale istituzione (la cui anima è Mario Labroca) s'è imposta in appena due anni all'ammirazione del mondo intero per la perfezione delle sue rappresentazioni e delle esecuzioni e per l'originalità dello spirito che la anima. Oltre il Maggio c'è anche il Festival di Musica contemporanea

che si svolge di settembre a Venezia e che, quest'anno, lo organizzerà l'Ente Autonomo La Fenice di Venezia, meglio il suo giovane Sovrintendente, Goffredo Petrassi. L'anno scorso, a Perugia, è sorta un'altra istituzione che organizzerà, in autunno, un festival di musica sacra: la Sagra Musicale dell'Umbria.

Quanto alle reazioni del pubblico italiano verso la musica contemporanea, va distinto nettamente il pubblico dei teatri da quello dei concerti. Il primo è di gran lunga meno educato del secondo e non nasconde affatto la sua estrema diffidenza verso la musica che esce dai sentieri della tradizione (o quanto meno di ciò che si crede essere la tradizione). Il pubblico dei concerti, al contrario, (in

particolare modo quello dell'Augusteo) accetta buona parte delle novità contemporanee. E' necessario osservare che esso, dopo una iniziale resistenza, non lesina di manifestare la sua ammirazione a personalità di primo piano: Strawinsky, Prokofieff, Bartok, Hindemith, Berg, Bloch, Schostakowitch, ecc., ma allo stesso come esso faccia fatica a simpatizzare con figure di secondo piano. La musica di Schoenberg è estremamente difficile a trovare accoglienza da noi e il pubblico ha mostrato fino ad ora una vera avversione che, secondo me, non si tramuterà mai in vero amore. I compositori italiani

di tendenza più avanzata hanno un'accoglienza mista, essendo il pubblico diviso fra ammiratori ed oppositori, e gli uni e gli altri ugualmente divisi fra indecisi e convinti. Ma occorre riconoscere che gli ammiratori aumentano di numero ogni anno mentre gli oppositori di un tempo tendono a poco a poco ad essere nient'altro che un ricordo.

Se consideriamo la politica musicale del Regime (cioè tutto ciò che esula dal campo dell'organizzazione e che può essere interpretato come una presa di posizione estetica dello Stato a favore o contro una determinata tendenza), occorre riconoscere che fino a questo momento quanto meno, la politica che il nostro

Regime ha seguito è stata quella di incoraggiare la musica con ogni mezzo e di facilitarne l'incremento e la stessa esistenza, ma anche quella di concedere agli artisti una totale libertà di creazione.

Non sono però mancati in questi ultimi anni tentativi di pressione sul Regime allo scopo di fargli assumere una posizione di aperta ostilità verso qualunque modernità (in questo momento stiamo assistendo ad una violenta campagna che avrebbe per obiettivo quello di portare l'Italia ad assumere, nei riguardi delle tendenze più vive, le stesse disposizioni draconiane che si sono assunte da cinque anni a questa parte in Germania). Ma va aggiunto che fino a questo momento tali tentativi sono risultati



lettera morta, e la politica fascista nei confronti dell'arte è rimasta invariata. C'è da augurarsi che lo sia per sempre. Sull'azione del Sindacato dei musicisti, c'è poco da dire, dato che ha potuto esercitare una influenza assai relativa sulla vita musicale della nazione. Ma va anche detto che il Sindacato ha saputo organizzare - negli ultimi anni - delle Esposizioni regionali e nazionali di musica italiana contemporanea, che hanno fatto conoscere - a canto ad inevitabili mediocrità - un buon numero di opere nuove di grande interesse.

Queste note, per quanto brevio e sommarie, possono offrire una idea sufficiente della vita musicale che anima oggi con grande fervore la nostra nazione, vita musicale nella quale l'intervento del Regime Fascista si è esercitato con grande attenzione ottenendo risultati lusinghieri. Abbandoniamo ora il settore dell'organizzazione per entrare in quello della creazione e dell'interpretazione. Sotto il profilo generale la musica italiana contemporanea riflette quella europea, ambedue caratterizzate da una diversità di tendenze talvolta contraddittorie, la qual cosa rende difficile esprimere una opinione sintetica. Da un lato esistono i sopravvissuti dell'epoca romantica, per meglio dire gli ultimi compositori veristi (non è inutile ricordare una volta di più che il movimento verista affonda le sue radici non nell'arte potente e frusta di Verdi, bensì che esso non è poi che una conseguenza del 'naturalismo verista' francese; senza Maupassant, senza Zola e soprattutto senza Carmen, Cavalleria non sarebbe mai nata). Abbiamo poi dei compositori, di cui Respighi è l'esempio più recente, i quali, partiti dall'epigonismo tedesco di Martucci, sono arrivati più tardi ad assimilare i procedimenti impressionisti franco-russi, come anche uno strawinskismo attenuato (del genere Petrouchka). Nel panorama nazionale italiano, incontriamo poi compositori della mia generazione: Alfano, Pizzetti, Malipiero e lo stesso sottoscritto, i quali durante la loro giovinezza hanno subito forti influenze straniere, dalle quali però sono riusciti più tardi a liberarsi, realizzando per la prima volta uno stile musicale italiano ed europeo allo stesso tempo.

Una ulteriore generazione è rappresentata da Labroca, Rieti ed altri, in una linea di tendenza che discende chiaramente da Malipiero e Casella, ma con una fisionomia speciale e molto libera da influenze straniere. C'è infine l'ultima generazione, quella dei giovani, che hanno fra i 25 e 35 anni: Petrassi, Dallapiccola, Salviucci, Nielsen, Rota ecc., i quali partiti a loro volta dall'insegnamento di Malipiero e Casella (mi si scuserà se abuso ora del mio nome, ne sono costretto) ma anche, seppur in maniera più leggera, di Hindemith.

Questi orientamenti si manifestano oggi nel nostro paese, orientamenti che, come ho detto, sono molto differenti fra loro. Aggiungo che il verismo, nel senso di 'estetica' in grado di influire sulla creazione artistica si può considerare oggi come morto. Sopravvive la tendenza respighiana - quella tendenza cioè che si configura come un modernismo moderato e che si esprime soprattutto nella vecchia forma del poema sinfonico nella quale l'influenza franco-russa è ancora abbastanza visibile: la tendenza, abbastanza moderata, ma assai più italiana

per contenuto e materia musicale, di Pizzetti, e infine le tendenze più 'avanzate' (mi sia concesso di usare, provvisoriamente ed in mancanza di uno migliore, questo termine molto sciagurato), di Malipiero e Casella. L'accanita lotta che si sta verificando ora in Italia fra queste diverse tendenze attesta la vitalità della nostra arte; ma è ancora prematuro dire quale di queste tendenze domani vincerà sulle altre (nonostante che domani, come del resto sempre nel corso della storia, la vittoria arriderà allo schieramento più combattivo).

Possiamo anche considerare la nostra situazione generale anche da un'altra angolazione, che ci permetta di raggiungere più rapidamente un'opinione sintetica e definitiva.

L'arte italiana in generale (non solo la musica, ma anche la letteratura, le arti plastiche e l'architettura) si divide oggi in due frazioni ben distinte; da una parte abbiamo l'arte (che naturalmente, rappresenta ancora la maggioranza) di coloro che sono rimasti fedeli alla mentalità provinciale e mediocre dell'Italia anteguerra; mentalità che non riflette per nulla l'ardore eroico e terreno di un Verdi, ma rappresenta al contrario la decadenza del romanticismo giunto alle fievolezze del verismo ed alle degenerazioni di un sentimentalismo piccolo borghese. La frazione opposta (numericamente minoritaria, ma che, al contrario, riunisce le intelligenze più vive del paese) intende realizzare un'arte che sia allo stesso tempo profondamente nazionale (e per questo va alla ricerca delle origini della nostra tradizione in un passato più lontano del secolo scorso) ed europea nel suo apporto alla soluzione dei problemi generali della musica mondiale. Insomma un'arte che ha in animo di raggiungere l'universale attraverso la soluzione del nazionale. Questo è il conflitto che anima oggi la nostra vita artistica e che è oggetto di polemiche di stampa violente e appassionate.

Aggiungerò ancora che, negli ultimi anni, l'Italia sembra manifestare maggiore forza creatrice in campo sinfonico che in quello lirico. Chissà che questo secolo non ci riservi la sorpresa di un'Italia soprattutto sinfonica, in opposizione a quella del secolo passato che per noi rappresentò l'epoca d'oro del 'melodramma'.

Per quanto riguarda il campo dell'interpretazione, posso dire che in Italia si registra, da un po' d'anni, una bella fioritura di giovani esecutori, soprattutto pianisti e violoncellisti, che recano un contributo prezioso alla vita musicale. C'è pure un gran numero di direttori d'orchestra che ci tranquillizzano se pensiamo alla successione dei loro padri. E poi, non possiamo certo dimenticare che un Toscanini - miracolo di eterna giovinezza - è ancora un uomo in piena grazia.

Un'ultima parola, infine, sullo stato della musica in Italia: la musica da noi oggi si fa con la più grande serietà, con uno sforzo di concentrazione affatto pedante ed inutilmente grave, e con un senso di responsabilità che è giusto manifestare verso la nazione che anima ora il nostro popolo di lavoratori. Averlo saputo imporre a ciascuno di noi, è senz'altro il principale titolo di gloria del Regime.